

Il “valore” del campione: uno sguardo sociologico sulla figura del calciatore contemporaneo

Schottè, M. (2021). *La valeur du footballer*, Paris: CNRS Editions.

Giovannipaolo Ferrari
Università degli Studi di Salerno
giferrari@unisa.it

Abstract

This article delves into a sociological analysis of the book “*La valeur du footballer*” of Manuel Schottè, examining the attributed value of football players and the prevalent trend in the soccer world to emphasize individuality over the collective. The author explores interpretations by considering the valorization as a historical product rooted in structural dynamics and context-specific practices. The article further explores football as a space for constructing a status of prominence, the valorization of a minority of players as a symbolic frontier, concentration and circularity of profits, and the individualization of performance and player valorization. Ultimately, the work provides a comprehensive perspective connecting history, social structure, and contemporary dynamics to comprehend the value within football.

Keywords: Valore, calcio, campione, frontiera simbolica, performance.

1. Introduzione

Se andassimo a rileggere la stampa o a rivedere i servizi televisivi del 18 dicembre 2022, sembrerebbe che la finale dell’ultima edizione dei Mondiali di calcio giocata in Qatar, non ha visto opporsi due squadre, due nazionali di calcio, quella francese e quella argentina, ma piuttosto Kylian Mbappé e Lionel Messi. Questa narrazione è sintomatica di una propensione nel mondo del calcio a mettere in primo piano le individualità. Nei media, il calcio esiste soprattutto attraverso i suoi volti noti. La copertura della Coppa del Mondo in Qatar fa riferimento, ad esempio, all’*Argentina di Lionel Messi* o alla nazionale francese che *entra nell’era Mbappé, Cristiano Ronaldo e la sua squadra*. Naturalmente, non assistiamo ad una pratica narrativa da parte dei media mainstream del tutto nuova. Anzi, in passato, grandi campioni come Pelè e Maradona, avevano già attratto su di sé l’attenzione dei media (Ferrari & Diana, 2023; Ferrari, Diana, Vandenberg, 2021), ma questa narrazione si affiancava alle altre che mettevano sempre al centro del discorso il collettivo e la squadra. Perché, allora oggi, il calcio è raccontato prevalentemente in questo modo? Una lettura simile esiste anche per le competizioni di club. Anche qui, i contenuti della stampa scritta, della radio, della televisione e dei siti web tendono a

personalizzare le squadre rappresentandole attraverso figure di spicco che catturano l'attenzione principale.

2. Il “valore” del campione

Il libro di Manuel Schotté, *Le valeur du footballeur*, offre un'analisi sociologica approfondita sul valore attribuito ai calciatori, sottolineandone la loro importanza sociale. È lapalissiano, infatti, riconoscere che diversi di questi atleti sono tra le persone più famose e popolari al mondo, nonché tra le più remunerate del pianeta. Tuttavia, questa valorizzazione, sia simbolica che finanziaria, non è automatica e così scontata come sembrerebbe. Infatti, coinvolge individui per lo più provenienti dalle classi popolari e, che dal punto di vista meramente lavorativo, svolgono mansioni esecutive in un'attività che a lungo è stata considerata secondaria nelle nostre società. Allora, perché i campioni del calcio valgono così tanto? Schotté, sociologo, professore di ruolo presso l'*Université de Lille* in Francia e membro del *Centre Lillois d'Etudes et de Recherches Sociologiques et Economiques* (CLERSÉ), nel suo libro propone alcune interpretazioni del fenomeno considerando la valorizzazione come un prodotto storico che non si può ridurre né all'incontro tra un “talento” individuale e il mercato, né a una serie di eventi o azioni isolate con risultato inevitabile. Per l'autore, il valore del calciatore deriva da un insieme di fattori che deve essere compreso collegando dinamiche strutturali a pratiche precisamente contestualizzate, coinvolgendo gruppi e attori sociali specifici. Oltre al caso dei calciatori, lo sforzo dell'autore è stato anche quello di comprendere ciò che rende “grande” un individuo, considerandolo come soggetto di una produzione storica che non è né lineare, né necessaria. L'autore rapporta i processi generali ai gruppi sociali che li realizzano (dirigenti e proprietari dei club, media, spettatori, federazioni e autorità pubbliche) e si preoccupa di restituire i momenti di incertezza, stabilizzazione, integrazione e generalizzazione. Per condurre la sua ricerca, Schotté ha consultato diverse fonti d'archivio (ad esempio, dell'associazione dei giornalisti sportivi, del fondo Philippe Seguin, di TF1), articoli della stampa nazionale e regionale (come *El País*, *France Football*, *Le Monde*, *Le Soir*, *Mediapart*, *The Guardian*), fonti ufficiali (*Gazzetta Ufficiale*, atti parlamentari) e ha analizzato la letteratura dedicata al calcio in differenti scienze sociali: dalla storia all'economia, alla sociologia economica. Ha infine esaminato oltre venti biografie di giocatori e dirigenti, ha condotto una dozzina di interviste a testimoni qualificati (dirigenti di organi calcistici e di regolamentazione, lobbisti) e ha somministrato un questionario strutturato ad oltre 700 persone selezionate tra i tifosi e gli spettatori di partite di calcio in Francia. Pertanto, questo lavoro è in continuità con il primo libro dell'autore già dedicato alla sociologia del “talento” sportivo (Schotté, 2012) e, allo stesso tempo, se ne distingue notevolmente: in questo caso, infatti, l'autore continua a contestare sociologicamente una forma di essenzialismo che rimanda la spiegazione dei fatti a meccanismi naturali e si sofferma sul carattere discriminante del concetto di “valore” come riconoscimento sociale, che include notorietà e premi. Schotté, dunque, esplora le dinamiche strutturali e di contesto che contribuiscono alla valorizzazione simbolica e finanziaria della figura del calciatore. Contrariamente a una

spiegazione riduttiva e riduzionista basata sul “talento” individuale e il mercato; al fine di comprendere appieno il valore del calciatore contemporaneo – dunque – Schotté collega tra loro processi storici, attori specifici e pratiche contestualizzate.

3. Il calcio come spazio di costruzione di uno status di evidenza

La prima parte del testo esamina le condizioni che hanno permesso l'esistenza e lo sviluppo del calcio come spazio di consacrazione di una competenza specifica. Originatosi da attività popolari riconfigurate da classi sociali abbienti, progressivamente il calcio ha consacrato i praticanti che si sono distinti per le loro qualità e *performance* sul campo, e la sua standardizzazione sui territori alla fine ha prodotto quanto basta per posizionare uniformemente i valori dei calciatori su larga scala. La sua espansione, sostenuta inizialmente da praticanti inglesi che hanno esportato durante i loro viaggi il gioco e le sue regole, si basa anche su diversi soggetti che nel tempo sono divenuti dei veri e propri promotori di questo sport come i patronati religiosi, lo sport operaio oppure gli ambasciatori del calcio (in Francia: Jules Rimet, Robert Guérin, Henri Jooris), che hanno contribuito al reclutamento sociale eterogeneo dei tesserati e, in genere, all'apertura sociale del calcio. Quest'ultima è stata supportata da altri meccanismi (il professionismo, la concorrenza e rivalità tra club) e attori (i giornalisti, gli imprenditori locali). Questi elementi, mescolati a un processo di omologazione delle modalità di valorizzazione e classificazione basate sulle performance prodotte, come il professionismo e la concorrenza, hanno avviato e garantito un riconoscimento sociale continuo dei praticanti (alimentato da poteri privati e pubblici). L'autore menziona a questo proposito la costruzione di uno status di evidenza per il calcio, proprio perché è diventato un'istituzione con un modello di organizzazione unico che promuove l'interazione globale del suo gioco.

4. La valorizzazione di una minoranza di giocatori come frontiera simbolica

La seconda parte interroga i fondamenti sociali della popolarità del calcio. Questa non può essere ridotta a un bisogno psicologico, ma riflette un'interazione complessa tra vari interessi sociali portati da tre gruppi di attori che si relazionano tra di loro: i presidenti dei club, i media e gli spettatori. Partendo da una prosopografia di oltre 200 presidenti, Schotté mostra che i loro investimenti consistenti nel calcio legittimano persone così come affari e partecipano alla costruzione e alla crescita di un movimento circolare della valorizzazione del calcio. Una tale dinamica deve molto alla visibilità resa possibile da una mediatizzazione avviata durante le due guerre quando il pubblico si interessava a spettacoli popolari che mettevano in scena prodezze fisiche. I media hanno svolto e svolgono un ruolo centrale costruendo, modellando, rilanciando e finanziando il calcio. L'autore lo dimostra analizzando la diversità dei media, le loro relazioni concorrenziali, i profitti associati che, ancora una volta, circolano dai media verso il calcio (ad esempio i diritti televisivi). La visibilità mediatica ha contribuito alla creazione di una frontiera

simbolica all'interno delle squadre, evidenziando la valorizzazione di una minoranza di giocatori. Si comprende così come la valorizzazione arricchisca in modo circolare, sia economicamente che simbolicamente, anche i dirigenti. Troviamo una constatazione simile nel lavoro di Karim Souaneff dedicato ai giornalisti sportivi, di cui una parte consistente, beneficia dell'*audience*, del pubblico del calcio al punto da progredire nella gerarchia simbolica dei giornalismo specializzati e di consacrarlo in un solo movimento. Infine, Schotté ha studiato gli spettatori attraverso indagini condotte in uno stadio, analisi di dati secondari legati alle pratiche culturali o ad alcuni lavori specializzati. Spiega in che modo la valorizzazione dello spettacolo calcistico si basa su pubblici principalmente maschili, formati da gruppi di tutte le fasce sociali (anche se si nota un relativo imborghesimento e un arretramento della partecipazione e del coinvolgimento delle classi operaie) e con comportamenti istituiti in modo diverso (ad esempio, grazie a una socializzazione precoce).

5. Concentrazione e circolarità dei profitti

La terza parte si interroga sulla concentrazione dei profitti a favore dei giocatori, e in particolare di alcuni di loro. Diversi fattori spiegano questa situazione, come la progressiva diffusione di contratti a tempo determinato, dei diritti, di un'identità collettiva favorevole alla difesa degli interessi dei giocatori e alle rivendicazioni collettive, del contributo dei media o delle autorità pubbliche. L'autore esamina poi l'inflazione dei salari e dimostra il ruolo di primo piano svolto dai dirigenti dei club in questa valorizzazione eccezionale. Altri fattori strutturali influenzano questa configurazione, come una concorrenza tra club basata sull'aumento dei costi, le strategie degli agenti dei giocatori, l'integrazione del mercato del lavoro sportivo a livello europeo, l'accelerazione di questa dinamica sotto l'effetto della *sentenza Bosman*, una mercificazione dei giocatori costruita su un sistema di trasferimenti altrettanto vantaggioso che vincolante. Si comprende l'importanza e la singolarità di questo sistema a causa dello status dei giocatori – ancora in attività e iscritti nei bilanci dei club – e, ancora una volta, del carattere circolare dei profitti generati: ci sono attribuzioni di valore grazie ai trasferimenti, ma è innegabile che siano i giocatori a trarne i maggiori benefici.

6. Individualizzazione della performance e valorizzazione dei giocatori

L'ultima parte del libro prende in considerazione il mutamento sociale avvenuto a partire dagli anni '70 dello scorso secolo dove ha avuto luogo un processo di complessa stratificazione della popolazione dei calciatori attraverso un aumento delle disuguaglianze salariali collegato all'individualizzazione delle performance e delle carriere. In questo periodo Schotté colloca l'inizio di crescenti e continui divari (nel 1979 il giocatore più pagato guadagnava 36 volte di più del giocatore meno pagato, ma il moltiplicatore ha raggiunto 600 volte in più nel 2010). A partire da questo periodo, secondo le ricerche di Schotté, questo aumento dell'ineguaglianza salariale è legato al maggior interesse per l'individualizzazione della performance, e di

conseguenza delle carriere individuali, delle remunerazioni, delle reputazioni e notorietà, ma anche delle posizioni occupate e delle pratiche e stili di gioco. Il libro propone qui una serie di analisi illuminanti sulla valorizzazione del calciatore: senza sorprese, l'autore contesta l'interpretazione esistenzialista del salario in base al talento, a favore di un'analisi relazionale, in cui i "grandi giocatori" sono il prodotto degli investimenti congiunti dei vari attori, tra cui i proprietari dei club, media, gli spettatori e le federazioni che istituiscono classifiche e differenze indiscusse tra i giocatori. Ma l'autore va oltre, soprattutto quando sottolinea che la valorizzazione implica un "lavoro di conferma". Anche qui il "grande giocatore" trae beneficio da configurazioni che lo hanno consacrato, da capitalizzazioni di performance brillanti, ma avvenute in un passato più o meno recente, che talvolta cancellano le mediocrità momentanee. Quindi la grandezza del giocatore, la sua reputazione e la sua fama lo proteggono, e tanto più che meccanismi e fattori combinati naturalizzano e rendono evidente, si potrebbe dire indiscutibile, tale "grandezza". Si affronta – quindi – il fenomeno della personalizzazione e gerarchizzazione del calcio nei media, enfatizzando i volti noti e contribuendo all'invisibilità degli altri compagni di squadra. Schotté discute sul "*framing*" mediatico che valorizza una minoranza di giocatori e contribuisce alla distribuzione disuguale delle ricchezze nel calcio. La celebrità di giocatori come Kylian Mbappé e Lionel Messi è analizzata attraverso il prisma di investimenti simbolici della stampa sportiva. L'autore propone una dimostrazione molto convincente sulla costruzione di valori, individuando fattori vari che si combinano come tanti investimenti, influenze, ruoli più o meno indipendenti. Il valore del calcio e del calciatore beneficia di un "trasferimento di poteri" come scrive l'autore: quello prodotto dagli investitori e dai media con le loro risorse quasi illimitate e quello che proviene dalla massa di spettatori e tifosi. Combinate, queste potenze creano una forza sociale che certamente beneficia del calcio, ma anche di coloro che lo rendono possibile, in un movimento circolare. In un certo senso, il valore di cui si parla in tutto il libro, imprescindibile, nasce dall'incontro, che non ha nulla di necessario o naturale, tra attributi individuali e quelli che la forza collettiva riconosce maggiormente.

7. Conclusione

In conclusione, il lavoro di Manuel Schotté fornisce una prospettiva ricca e articolata sulla valorizzazione del calciatore, collegando storia, struttura sociale e dinamiche contemporanee. Attraverso una vasta analisi di fonti e interviste e un approccio metodologico che beneficia dei *mix methods*, l'autore dimostra come il valore nel calcio sia il risultato di investimenti multipli e interconnessi di attori chiave, delineando una narrativa complessa che va oltre le spiegazioni semplicistiche basate sul talento individuale.

Bibliografia

Ferrari, G., Diana, P. (2023). Maradona e la Cina: tra passione e politica, in Bifulco, L., Bory, S., Diana, P. & Pecchinenda, G., *Global Maradona* (pp. 136-175). Aprilia: Novalogos.

Ferrari, G., Vandenberg, L., Diana, P., (2021), Maradona and China: perceptions and representations of a sports myth, *Eracle. Journal of Sport and Social Sciences*, 4(2), 51-79.

Schottè, M. (2021). *La valeur du footballeur*, Paris: CNRS Editions.

Schottè, M. (2012). *La construction du "talent". Sociologie de la domination des coureurs marocains*, Paris: Raison d'agir.